

POP

Cappuccino spruzzato di reggae

UB40/Chrissie Hynde «Breakfast in Bed» Maxi 45 Dep Virgin VINX 217

Ci sono pezzi perfettamente equilibrati, dove il tutto sembra suggerito da piccoli accessori, ognuno collocato al punto giusto. E Breakfast in Bed è uno di questi pezzi e non lascia incertezze già dal primo ascolto: una melodia immediatamente identifi-



inevitabilmente densa d'echi malinconici di quelle radici punk da cui gli Wire sono sorti. Eppure quel leggero velo di visioni sonore ormai al di là degli apici espressivi e assieme delle mode non offusca più di tanto il senso, così difficilmente definibile, di un'inalterata autenticità.

Ma è del resto assai legata al Depeche che la filosofia sonora che ispira un po' tutte le uscite dell'etichetta Mute.

DANIELE IONIO

JAZZ

L'ironia non si programma

Minafra - Mengelberg - Lomuto - Bennink «Tropic of the Mounted Sea Chicken» Splasc(h) Hp 05

Misha Mengelberg e Han Bennink sono in partenza una garanzia di «divertissement»: ed in tale spirito è nato questo lavoro peraltro impegnativo perché comprende un'orchestra sinfonica. Si sa che l'arte ironica di Mengel-

berg coinvolge e stravolge una cultura europea di stampo ottocentesco. Ma, in questo lavoro che esce dalla penna del pianista olandese, l'intermittente struttura orchestrale, che fa spesso pensare al più facile Prokofiev, finisce per diventare una cristallizzazione, una codificazione in eccesso.

I momenti più vividi vengono dalle sorute pianistiche, dove Mengelberg scompiglia incessantemente le proprie pedine, e dagli anomali scatti ritmici di Bennink. La tromba di Pino Minafra e il trombone di Michele Lomuto, al di là dell'eccellenza e della logica sonora, mancano dei risvolti storico-simbolici che avevano salvato dalla sterilità certi fumamboli dell'esplorazione strumentale (tipo George Lewis) della black music.

DANIELE IONIO

CAMERISTICA

In cinque per fare un Bach

J.C. Bach «Tre Quintetti, Sestetto» The English Concert Archiv 423 385-2

Il mondo musicale di Johann Christian Bach è sensibilmente diverso da quello di Carl Philipp Emanuel: anche se è impossibile confrontare una cantata per la Passione e lavori da camera, ascoltando i quintetti di Johann Christian si

ha subito l'impressione di una notevole distanza dal severo impegno espressivo del fratello maggiore. Si trova in compenso una eleganza sempre scorrevole, sempre accattivante.

Un gruppo di sette ottimi strumentisti dell'English Concert (con Pincock alla tastiera) propone una scelta assai gradevole e significativa, comprendente i Quintetti op. 11 n. 1, 6 (per flauto, oboe, violino, viola e basso continuo) e op. 22 n. 1 e il singolare Sestetto (per oboe, violino, violoncello, fagotto, piano, unti a 2 corni con funzione subordinata): organici e caratteri della scrittura cameristica offrono una interessante varietà di soluzioni (tipica di un'epoca di «transizione»), sotto il segno del gusto per l'elegante intrattenimento. Ottimi gli interpreti.

PAOLO PETAZZI

SACRA

La Passione secondo Sigiswald

C.P.E. Bach «Le ultime sofferenze del Redentore» direttore Kujken Emi 157 169602 3 (2 Lp)

Die letzten Leiden des Erlösers («Le ultime sofferenze del Redentore») è il titolo di una vasta cantata sul tema della Passione (il testo non è quello del Vangelo, ma un riassunto-commento), databile forse 1770, che si colloca

tra i capolavori della maturità di Carl Ph. E. Bach: è una partitura di grande ricchezza ed immediatezza espressiva, comprende lunghe arie, cori, un duetto e fa spazio soprattutto a liberi, flessibili, intensi recitativi, con soluzioni di sorprendente forza drammatica.

C. Ph. E. Bach chiude una molteplicità di prospettive stilistiche, tenendo presente la lezione paterna come le esperienze più avanzate del suo tempo, fino a Gluck. Tra i solisti di canto emergono le brave Barbara Schlick e Greta de Reyghere e il tenore Prégardien; discontinua, ma in complesso attendibile la direzione di Sigiswald Kuijken che guida la Petite Bande. Il grandissimo interesse dell'opera, incisiva per la prima volta, avrebbe meritato un fascicolo di presentazione più accurato ed informato.

PAOLO PETAZZI

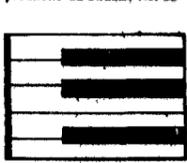
SINFONICA

Meditazione solo per archi

Strauss «Metamorphosen, Lieder, Divertimento» direttore Kraus Amadeo 423416-2 e 423415-2

Clemens Kraus (1893 - 1954) fu per Strauss uno dei direttori vicini e congeniali, ed ebbe occasione di collaborare con lui non solo come grande interprete della sua musica, ma anche come coautore del libretto della sua ultima opera, Capriccio. Sono dunque documenti preziosi le registrazioni dal vivo (1952 - 53) con i Bamberg Symphoniker che la Amadeo (distribuita dalla Philips) ripropone in compact.

Il primo disco comprende una calda interpretazione di Metamorphosen (uno dei più dolorosi e affascinanti capolavori dell'ultimo Strauss, una meditazione per 23 archi sul tema della «Marcia funebre» dell'Eroica, che Kraus intende soprattutto come struggente elegia) e una scelta di otto Lieder dove Kraus accompagna magnificamente al piano la moglie Viorica Ursuleac, che fu una delle voci predilette da Strauss. Nel se-



condo disco, oltre all'introduzione da Capriccio e ad una colossale di valzer dal Rosenkavalier (la seconda di quelle che Strauss elaborò) c'è il lungo Divertimento op. 86, di rarissima esecuzione. È la seconda delle suites che Strauss ricavò da pezzi classicheggianti di Couperin, da lui scelti, riuniti e orchestrate per la musica di un balletto su sollecitazione proprio di Kraus, che ne fu il primo interprete nel 1941.

Assumendo i colori argentei del tardo Strauss Couperin appare quasi irrinunciabile, è oggetto di un mascheramento singolarissimo, le cui suggestioni sono magnificamente poste in luce da Kraus.

PAOLO PETAZZI

OPERA

Norma è fuggita ancora

Bellini «Norma» direttore Bonynghe Decca 414 476-2 (3 Cd)

Joan Sutherland aveva registrato Norma nel 1964, nel pieno splendore dei suoi mezzi vocali: ha voluto ritentare l'impresa vent'anni dopo, nel 1984 (ma i dischi sono usciti solo poco fa), circondandosi di interpreti di primo piano. Purtroppo sono rimasti gli stessi i limiti che la Sutherland aveva rivelato nella sua interpretazione statica e riduttiva del personaggio di Norma, ma si è persa la perfezione vocale, e parte della bellezza del timbro.

La Sutherland è ancora ammirevole nei momenti di incantata o mesta elegia; ma il personaggio di Norma ha troppi altri aspetti che sfuggono totalmente alla sua disastrosa dizione, alla sua incapacità di essere incisiva. Peccato, perché nei panni di Adalgisa si ritrova una Caballé elegante e spavalda. Fagnoli è un polveroso Poline e Rainey uno splendido Orovoso. Molto accurata è spesso persuasiva, ma talvolta carente nella continuità del respiro e della tensione la direzione di Bonynghe.

PAOLO PETAZZI

ROCK

L'ipnosi non è più di moda

Wire «The Bell Is a Cup until It Is Struck» Mute/Ricordi Stumm 54

È un po' squadrate e assai prevedibile The Ideal Copy, l'album che lo scorso anno aveva segnato il ritorno a piano gruppo del Wire (nati undici anni or sono).

Vediamo dunque aggiornato il loro ritorno non soltanto formale al nuovo album di quest'anno, che sprigiona una musica

VIDEO

CLASSICI E RARI

La grande rapina al pollo

«Butch Cassidy» Regia: George Roy Hill Interpreti: Paul Newman, Robert Redford, Katharine Ross USA 1969, Panarecord

Un angelo sopra il Texas

«True Stories» Regia: David Byrne Interpreti: David Byrne, J. Goodman, A. McEnroe USA 1986, Warner Home Video

Newman e Redford sono due attori monumentali, divi a tutto tondo, eppure schivi. Forse per questo l'amicizia virile; non frequente per Newman, solitamente erce o andere soltanto, acquista dei connotati che vanno oltre la sceneggiatura.

Al contrario dello spaghetti-western, che all'epoca aveva cinematograficamente ridefinito il genere, con cattiveria e cinismo, «Butch Cassidy» si era imposto spazzando tutti con simpatia. Protagonisti due rapinatori di treni, litigiosi, brontoloni ma sempre aggrappati uno all'altro. Nessuna concessione ai romantismi, alla violenza o al ridicolo, sono due ladri di polli, continuamente braccati. Un rapporto solido al punto da non incrinarsi in presenza della variante donna, e neppure nella tragicomico escursione in Bolivia, dove i magnificoni in fuga credono di poterla fare da padroni, mentre tutto si rivela ostico, dalla lingua alla realtà. Uno sberleffo vitale, che la fine annunciata e non mostrata, non riuscì comunque a reprimere.

ANTONELLO CATAACCHIO

Grande Paese il Texas, anzi grandioso. Potrebbe essere uguale a qualsiasi altro posto, se non fosse che il tutto diventa esagerato, eccessivo, pianure, spazi e abitanti. È lo stesso David Byrne, più conosciuto come leader del Talking Heads, in veste di regista e narratore a condurci in visita guidata a Virgil, dove lervono i festeggiamenti davvero speciali per il 150° anniversario dello Stato.

Lo spaccato umano è una galleria di personaggi davvero singolari, dall'operario alla catena che vive in funzione della ricerca di una mitica anima gemella, e nel frattempo canta brani country, alla donna pigra che si è attrezzata per non alzarsi mai dal letto, all'addetto al computer a caccia di comunicazione extraterrestre. Spunti di cronaca stravolta dall'iperrealismo, un gioco di realtà mascherata da finzione, ed anche di falsi dichiarati autentici, un caleidoscopio di bizzarrie che diventa un trattato più ricco e profondo di ponderosi volumi, grazie ad uno sguardo obliquo e completo.

ANTONELLO CATAACCHIO

# Primi piani a 33 giri

Come in un film, Andrea Mingardi canta al presente E, senza patetismi, la sua personalità convince

DANIELE IONIO

Andrea Mingardi «Prossimamente» Fonit Cetra LPX 202

Non strizza magioni, non predica agli uccelli, non commercia sogni: è un cantautore. Di Andrea Mingardi ce n'è davvero soltanto uno. È fino a qualche tempo addietro, anche meno di uno. Perché lui preferiva andare in giro con il suo Circus e finiva per dimenticarsi della sala di registrazione. Adesso, però, è quasi fedele all'appuntamento dell'estate con un nuovo album e persino capita, è il verbo giusto, di vederlo in qualche serata del Festivalbar in televisione dove sembra, appunto, capitato il per caso. Con quei suoi occhi troppo trasparenti per fissarsi su quanto, privilegiato dalla contingenza, è più vicino: una telecamera e il pubblico. Ma che dentro le cose sanno andare. Come la radio della sua ultima canzone, «va, sale sopra il tram». Fino a scoprire, magari, come in un'altra canzone di poche estati fa, che «c'è un boa nella canna».

Quel boa aveva guadagnato una più ampia diverta simpatia a Mingardi: certamente era un simbolo o meglio una metafora, ma tutta emiliana, cioè comosa e paradossale, com'è giusto, perché nelle sue canzoni i simboli sarebbero rigidi e sentenziosi in un paesaggio dove ricordi e ipotesi si scambiano le parti e l'ironia, quando fa capolino, non è un atteggiamento ma una conseguenza di questo gioco all'apparenza anche un po' folle ma che è poi voglia di esserci, dalla testa ai piedi, dentro la vita: «Se tu existessi, il telefonere/te ti conoscessi, poi, io ti sposerei».

Una canzone. Se tu existessi, che richiama, come musica e situazione, una precedente *Ti troverò*, anch'essa paradossale, sofferta e ironica, figlio dell'abbraccio fra frustrazione e speranza: «Ci pensi, magari stai dalle mie parti, ed io non so come trovarti». Paradossale che, situato nel confronto fra ideologia e comportamento, aveva prodotto una delle più belle e geniali canzoni di Mingardi, *Se io fossi una donna*.

C'è in tutte e tre le canzoni un

altro elemento comune: usano il tempo futuro, ma è un futuro che in realtà scorre così energeticamente sotto i nostri occhi da venire assorbito nel presente, in quel bisogno di essere vissuto che risucchia il carattere di ipotesi. Le biografie affermano che Mingardi ama smodatamente il cinema - e il titolo dell'album è una prova - ed è stato osservato che, in effetti, queste canzoni hanno una qualità filmica. Che scaturisce, a ben guardare, non da una particolare tecnica delle immagini, ma proprio dall'impiego del tempo presente. A differenza della poesia, il cui tempo ideale è l'imperpetuo o, più sentenziosamente, l'infinito, il cinema è appunto presente, al punto che il flashback, quando lo è alla lettera, sa di artificio, perde ogni credibilità e crea disturbo estetico. In *Oh mamma* Mingardi rischia per un attimo il patetismo: «Quello che sognavi quando mi lavavi», ma davanti a questo ricordo c'è un ipotetico futuro: «Un giorno mi dirai». È tutta la canzone, d'altronde, *Vive in un presente che è carico di tensione fra rimpianto e speranza*: «Oh mamma, vado a gonfie vele/orò questo telefono lontano, ti sento così piano... Impagabile, poi, è il «rucco» attraverso il quale Mingardi evita il trabocchetto della rievocazione persino in una canzone, *Cosa si fa dove si va*, che si basa su un amore finito. Ma la «storia» è tutta sul binario del presente, lui che sa di fingere malamente, che non gli importi nulla: «Mai stata una gran storia». Il patrimonio passato, senza il verbo che lo regge, imprime all'immagine il ritmo di una sequenza in atto (e che lo è effettivamente nell'animo del protagonista). È in fondo in questo suo essere e mai raccontarsi l'«innocenza» di Mingardi, senza lacrime né sentenze «l'amore sulla riva di un fiume disturbato da ecologi in dimostrazione».

Solo la canzone finale, *Va bene... cominciamo*, tradotta assieme a Dalla da *Time* di Tom Waits (assai simile all'*Universal Soldier* di Donovan come lo era pure la nostra *Che sarà*) tradisce un po' Mingardi che qui, per una volta, «canta» e non «è». In contrasto con il sussultorio boogie rock del suo vecchio Circus, l'effetto violini in quest'album mira a dare eccessiva rotondità al sottotono. Ma è il solo appunto.

# Due assi oltre la Manica

ENRICO LIVRAGHI

«Rita Sue e Bob in più» Regia: Alan Clarke Interpreti: Siobhan Finneran, Michelle Holmes, George Costigan GB 1987, Domovideo

«Vorrei che tu fossi qui» Regia: David Leland Interpreti: Emily Lloyd, Tom Bell, Jesse Birdsall GB 1987, GVR

Il cinema inglese d'oggi sta cominciando a interessare anche gli autori di home-video. *Vorrei che tu fossi qui*, e *Rita Sue e Bob in più*, due dei film passati sugli schermi di prima visione durante la scorsa stagione, stanno per essere immessi a breve scadenza nel mercato. Tutti e due presentati a Cannes nell'87 - alla *Quinzaine des réalisateurs* - hanno avuto una differente attenzione dal pubblico: molto più alta per il primo, e piuttosto scarsa per

il secondo. Il cinema inglese non è roba da strati alti della classifica degli incassi, ma neppure da fanalino di coda. Anzi, in molti casi il cinema inglese tira, tanto che perfino la distribuzione nostrana sembra essersene accorta.

È da un pezzo che i critici avevano messo gli occhi sulla nuova produzione d'oltre Manica, tanto che qualcuno parlava apertamente di «renaissance» o addirittura di «nouvelle vague», o meglio, di «new wave». Il dato di fatto è che non sarà comunque il «free», o il «new cinema» degli anni Sessanta, ma il cinema inglese oggi è produttivamente vivo e qualitativamente di alta dignità. Pochi critici, però, sembrano essersi accorti - forse perché distratti dalla mystica degli effetti speciali, o anchilosati nella «immortale» filosofia dell'Autoré - che il comune elemento, forse l'unico, che tiene insieme buona parte dei cineasti inglesi e che invade i loro film è l'antagonismo verso la politica dell'Inghilterra d'oggi, lo sberleffo al conformismo dilagante, insomma, l'anti-thatcherismo.

In questi film la cosa è di una evidenza cristallina. Tra l'altro basterebbe pensare a Stephen Frears, l'autore di *My beautiful laundrette*, *Prick up your ears* e *Sanny e Rosie vanno a letto*, che mena lenti e scandalizzosi i bispensanti, con un cinema corrosivo e acido. Qui c'è la giovane protagonista di *Vorrei che tu fossi qui* che allenta un cazzotto in faccia al perbenismo biforcuto di tanta parte dei concittadini elettori di lady Thatcher. Spregiudicata, disinibita, inarrestabile in quel suo perenne turpiloquio che distrugge perfino le marmoree certezze dello psichiatra cui è stata data «in cura», la ragazza rappresenta un bubbone, un anticorpo, un germe di sovversione iniettato nella mentalità puritana della provincia inglese. Ambientato negli anni Cinquanta, il film rilancia sugli anni Ottanta tutte le contraddizioni, le lacerazioni sociali, i pregiudizi e il conformismo, senza eccessive chiavi metaforiche.

Le giovani protagoniste di *Rita Sue e Bob in più*, il loro essere altro, il loro essere proletariato, addirittura lo buttano in faccia allo spettatore. Pro-

ve di inibizioni sessuali, linguaggio sciolto, camminata decisa, facce rubizze, cosce consistenti. Intrappono in un classico triangolo erotico un giovane borghese benestante, provvisto di auto prestigiosa, e ne fiaccano i lombi spingendolo al divorzio. Quartieri periferici fatiscenti, padri di famiglia imbolsiti dalla birra, giovani disoccupati in perenne stazionamento nelle strade. E sui muri scritte anti-Thatcher sanguinose e irripetibili.

Qui da noi, invece come ormai siamo alle sbronze ideologiche post-moderniste e video-allucinanti, critica e pubblico hanno un po' storto il naso. Roba d'altri tempi, rozza, superata. In Inghilterra però non sembra. Per lo meno non sembra ai cineasti inglesi, né agli abitanti di Liverpool, né ai minatori disoccupati. In un film della scorsa stagione, *Lettera a Breznev*, una giovane si innamora di un marinaio sovietico e manda una lettera al Cremlino chiedendo il permesso di trasferirsi in Unione Sovietica. A chi vuole convincerla che là c'è poco da mangiare risponde: «Anche a Liverpool oggi c'è poco da mangiare».

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

THRILLER

«Assassino allo stadio» Regia: Andrew Mc Laglen Interpreti: Lynda Day George, Nancy Kelly, Karen Valentine Usa 1980, Futurama

DRAMMATICO

«Maurice» Regia: James Ivory Interpreti: James Wilby, Hugh Grant, Denholm Elliot Gran Bretagna 1987, Playtime

HORROR

«La casa 2» Regia: Sam Raimi Interpreti: Bruce Campbell, Sarah Berry, Dan Hicks Usa 1987, Ricordi De Laurentiis

COMMEDIA

«L'ospedale più pazzo del mondo» Regia: Gary Marshall Interpreti: Michael Keegan, Sean Young, Hector Heizon-do Usa 1982, Ricordi De Laurentiis

WESTERN

«Navajo Joe» Regia: Sergio Corbucci Interpreti: Nicoletta Machiavelli, Fernando Rey Italia 1966, Ricordi De Laurentiis

COMMEDIA

«Who's that girl» Regia: James Foley Interpreti: Madonna, Griffin Dunne, Haviland Moris Usa 1987, Warner Home Video

DRAMMATICO

«Salvo D'Acquisto» Regia: Romolo Guerrieri Interpreti: Massimo Ranieri, Lina Polito Italia 1975, Creazioni Home Video

DRAMMATICO

«Miss Arizona» Regia: Pal Sander Interpreti: Marcello Mastroianni, Hanna Schygulla, Alessandra Martines Italia/Ungheria 1988, Domovideo

